

Gli ogbanjes, i bambini che tornano

Paola Giovetti

Il professor Stuart Edelstein, americano, direttore dell'Istituto di Biochimica dell'Università di Ginevra, studia da anni la drepatocitosi, una forma di anemia nota anche come "anemia falciforme", così chiamata perché l'emoglobina dei globuli rossi subisce una mutazione che fa assumere a quelle cellule la forma di una falce. Si tratta di una malattia grave, molto diffusa in Africa ma presente anche negli Stati Uniti. Chi ne è colpito ha un'infanzia difficile e poche speranze di arrivare a un'età adulta. Negli USA, dove la malattia viene diagnosticata precocemente e ben curata, la media di vita di questi ammalati è sui vent'anni; in Africa, dove l'ambiente è meno favorevole, la vita è molto più breve.

Per studiare sul campo l'anemia falciforme il professor Edelstein è stato spesso in Africa, in particolare in Nigeria, dove la malattia è molto diffusa: un quarto della popolazione ne è portatore sano e di conseguenza si calcola che un bambino su 64 nasca ereditando i geni mutati di entrambi i genitori. Studiando presso gli *Igbos*, un'importante etnia nigeriana, il professor Edelstein è venuto a conoscenza di miti e tradizioni legate sia alla malattia che alla reincarnazione e ha potuto compiere una ricerca che ha spaziato dalla genetica all'indagine religiosa, etnica, linguistica, con risultati di grande interesse che ha descritto in un libro dal titolo *The Sickled Cell* (Harvard Publications 1986).

«*La Nigeria*», spiega il professore, «*ha una popolazione di circa 80 milioni di abitanti e ha un numero molto elevato di portatori della mutazione falciforme. È un Paese dinamico dove tradizione e modernità offrono un contrasto che colpisce. Gli Igbos vivono in piccoli villaggi lavorando la terra. La densità degli abitanti è di 400 per km², il che dimostra il successo della loro agricoltura. In Nigeria la medicina è a un buon livello, però la clientela è soprattutto urbana.*